

GIOVEDÌ AL LAC
Un'OSI smagliante
per Dvorák
e Schumann

■ Il *Concerto per violoncello* di Schumann e la *Sinfonia dal nuovo mondo* di Dvorák sono due pagine del repertorio romantico, che l'Orchestra della Svizzera italiana affronta con perseveranza quasi diabolica. Le ovazioni del pubblico, che giovedì sera gremiva il LAC, garantiranno la presenza costante di entrambi i lavori anche in futuro, ne siamo certi. L'esecuzione dell'ultima sinfonia di Dvorák costituisce pertanto una sorta di termometro sullo stato di salute dell'OSI: ebbene, l'orchestra è parsa in forma smagliante, tirata a lucido da Markus Poschner, il quale ha sostituito il direttore onorario Alain Lombard - ancora una volta indisposto, purtroppo - e ha mostrato l'ottimo lavoro svolto in qualità di direttore principale, da un anno a questa parte. Maestro e musicisti si sono mossi compatti nei meandri della sinfonia, senza alcuna sbavatura nei cambi di tempo, con una notevole unità d'intenti sui fraseggi e sui rubati, anche su quelli più sottili, in un ventaglio di volumi e di sonorità ampio e ben gestito. Particolarmente degno di lode, per giustezza dell'intonazione e morbidezza delle linee, il corale dei legni al centro del secondo movimento. L'orchestra ha infine suonato l'ouverture dal *Flauto magico*, un fuori programma generoso e molto gradito, nonostante qualche imperfezione ritmica nei giochi imitativi.

Nella prima parte della serata, il violoncellista Daniel Müller-Schott ha eseguito assai bene il concerto. Nel movimento iniziale non ha sempre colto quegli umori instabili e fugaci, che impregnano la difficile scrittura schumanniana, ma ha offerto un'interpretazione di alto livello del terzo movimento, benché il soffice tappeto creato dai pizzicati dell'OSI all'uscita della cadenza avrebbe meritato una dinamica più intima e raccolta da parte del solista, e soprattutto del secondo, dove il suo violoncello ha dialogato in modo splendido ora con la fila delle viole, guidata da Ivan Vukcevic, ora con il primo violoncello Johann Sebastian Paetsch. Un violoncellista in sala m'informa che sia Müller-Schott sia Paetsch sono fra i pochi a suonare sui rari strumenti settecenteschi del liutaio Matteo Goffriller: sembra che quando due di loro s'incontrano, come l'altro ieri, l'amalgama sonoro abbia davvero qualcosa di magico.

STEFANO BAZZI